

LA STORIA Convegno dopo 150 anni dal plebiscito. Il prof. Laven: «Periodo quasi non studiato dagli italiani»

Venezie 1866, l'annessione «accettata»

«Non si poteva dire di no all'adesione all'Italia, tutti sapevano cosa i Savoia avevano fatto al Meridione ribelle»

Alvise Fontanella

VENEZIA

«1866, 150 anni dopo. Una riflessione sull'annessione delle Province Venete al Regno d'Italia». E non è un caso che il presidente del Consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti, abbia dato appuntamento proprio ieri alle 10.30 al professor David Spencer Laven, dell'università di Nottingham, uno dei massimi esperti di storia veneta dell'Ottocento, ai professori Giuseppe Gangemi e Giuseppe Gullino, dell'università di Padova, e al fondatore della Liga Veneta, Franco Rocchetta, per il convegno sull'annessione della Venezia al Regno d'Italia. Perché il plebiscito fu il 21 e 22 ottobre, ma il Veneto e il Friuli erano già stati consegnati ai Savoia e già il 19 mattina la bandiera italiana fu issata in piazza San Marco a Venezia e sua maestà, ore 10.30, telegrafava la sua reale soddisfazione. Il plebiscito si celebrò dunque a cose fatte.

«La questione veneta rimane aperta anche se questo è un anniversario dimenticato in Italia - ha lamentato Roberto Ciambetti - e mi spiace dirlo, anche la vicina Regione Venezia Giulia, che pure fu interessata alla pari del Veneto da quella annessione, perché Udine era una delle province venete, non ha voluto dare spazio nemmeno a una riflessione storica a più voci. Si continua ad aver paura della storia, si continua a negarla, per attenersi al politicamente corretto. La stessa cosa che questo governo pusillanime ha fatto all'Unesco, astenendosi sulla dichiarazione di interesse solamente islamico di una parte di Gerusalemme, che nega tremila anni di storia ebraica e cristiana: non stupisce che chi cancella Gesù da Gerusalemme voglia cancellare la storia dell'annessione del Veneto».

«D'altronde - ha annotato Rocchetta - governo e Farnesina sono impegnati da tempo a cancellare la lingua veneta in Brasile, in Dalmazia. E una parte cospicua del mondo accademico italiano rifiuta ogni confronto su



questi temi. Sotto gli Asburgo la Venezia aveva una sua autonomia, era una nazione dell'Impero. La fine dello Stato Veneto è stata la sua consegna all'Italia».

Tra gli studiosi, è un giudizio unanime: sulla consegna del Veneto all'Italia, su ciò che veramente voleva la comunità veneta di allora, sugli effetti reali che l'annessione portò, c'è stato - riassume il professor Gullino -

un vero processo di rimozione storica».

«È molto triste - conferma il professor Laven - constatare quanto poco gli studiosi italiani se ne occupino. È un periodo quasi non studiato della storia veneta. La storia italiana del Risorgimento è diventata un campo di battaglia, mentre sarebbe bene capire, non celebrare ma riflettere. Per capire che

fu un plebiscito manipolato, bastano quegli appena 69 voti contrari. Era un voto confermativo, che doveva legittimare scelte già fatte, non ha aperto un'era di democrazia. Non ci fu una resistenza, da parte dei veneti, alla consegna del Veneto al Regno d'Italia, ma c'erano molti austriacanti e il desiderio di un ritorno all'autonomia era reale e molto temuto dalle autorità. Il

PLEBISCITO

Il convegno sul plebiscito di annessione della Venezia al regno d'Italia, al Consiglio regionale del Veneto. Da sinistra, Giuseppe Gullino, David Spencer Laven, Roberto Ciambetti, Giuseppe Gangemi e Franco Rocchetta.

plebiscito si svolse con l'esercito sabauda già in Veneto, non si poteva dire restiamo con l'Austria».

«Non si poteva proprio - spiega il professor Gangemi - anche perché nella classe dirigente

veneta del 1866 era molto ben presente cosa avevano fatto i Savoia al Meridione che si ribellava, il Nord era pieno di confinati. La classe politica veneta, in quegli anni, fa una scelta intelligente, pragmatica, accetta l'unità d'Italia come fatto reale, preferirebbe l'autonomia ma capisce che rivendicarla significa fare la fine del Meridione, e allora si auto-organizza non politicamente, ma socialmente ed economicamente. Nascono allora le banche territoriali, che prestano a contadini e piccoli imprenditori. Un federalismo antropologico: il modello di sviluppo veneto ha la sua base in questa scelta di auto-organizzazione, di diversità dal resto del Paese. Ma il plebiscito in Veneto, come tutti gli altri plebisciti, fu certamente una truffa».

LA BIBLIOTECA DEL GAZZETTINO

Dalla Serenissima al Regno Storia, immagini e documenti

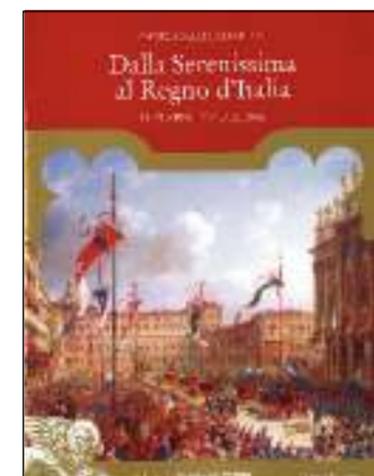
VENEZIA - «Alla prima messa il molto reverendo don Domenico Bedin, nel portare annunzio dall'altare di quanto prescriveva il decreto reale sul plebiscito, con calde e animate parole, mostrò come la provvidenza divina seppe una volta per sempre liberarci dal giogo straniero, che ci opprimeva con la frode, col carcere e col patibolo; come sia necessario che tutti concorressero a deporre nell'urna la propria scheda; a cosa andasse incontro taluno se, o si astenesse dal deporla, o si

mostrasse contrario all'attuale regime deponendo nell'urna quel no che lo colpirebbe dall'anatema...».

Il testo della relazione di una deputazione comunale di San Donà è soltanto uno dei documenti storici curiosi che si ritrovano nel quarto volume della Grande storia illustrata della Serenissima, la collana di prestigiosi libri che Il Gazzettino offre ai suoi lettori. «Dalla Serenissima al Regno d'Italia» è il titolo del volume che sarà in edicola a partire da sabato prossimo al

prezzo di 6,90 euro più il costo del quotidiano.

L'autrice, Angela Maria Alberton, è un'esperta studiosa del periodo e rivela al lettore la fitta trama di iniziative diplomatiche, non tutte limpide, e di azioni militari tentate o rinfoderate che si intrecciarono per portare il Veneto all'annessione al Regno sabauda. Il libro si divide appunto in due parti: «Il Veneto nello scacchiere europeo» e «La cessione del Veneto e il plebiscito». E oltre alle vicende storiche, riporta in appen-



dice le cifre del voto provinciale per provincia e una serie di importanti resoconti dell'epoca. Alberton si chiede anche se fosse possibile, all'epoca, un Veneto autonomo, calandosi così nel dibattito ritornato d'attualità a livello politico. Ma parte integrante dell'avvincente racconto sono anche le ricche immagini, con ritratti dei protagonisti, raappresentazioni di battaglie e cartine geopolitiche.